

E' passato quasi un anno da quando alcuni abitanti di San Giovanni chiesero a "Lo Scoglio" notizie sulle origini della chiesetta intitolata alla Madonna del Soccorso ed un primo esame della costruzione non faceva pensare ad una storia ricca di eventi. Passa infatti quasi inosservata per la sua semplicità, per il rigore geometrico della facciata, per l'ubicazione ai margini di una strada intensamente trafficata, per la modestia degli arredi, per la mancanza di opere d'arte...

Ed invece le ricerche d'archivio rivelano che l'oratorio rappresenta uno scrigno di testimonianze che non toccano solo la devozione diffusa e discreta di intere generazioni di contadini, ma riportano alla memoria tanti avvenimenti che hanno segnato il destino degli Elbani.

La Madonna del Soccorso

di Umberto Gentini

C'era una chiesa romanica nel piano di San Giovanni a Portoferraio. Ce lo ricorda Luigi Maroni nella "Guida alle Chiese Romaniche dell'Isola d'Elba" edita dall'APT nel 2004, che precisa come nell'XI secolo esistevano 4 Pievi: San Giovanni in Campo, San Michele a Capoliveri, San Lorenzo a Marciana e, appunto, San Giovanni di Ferraja.

Due atti del notaio Andrea Pupi da Peccioli, scovati da Luciano Melani nell'archivio di stato di Pisa, rivelano che il pievano di San Giovanni di *Ferraria insule Ylbe* si chiamava Don Prova ed amministrava un ingente patrimonio se, come risulta dall'atto stipulato a Capoliveri il 24 aprile 1343, ritenne di dover nominare un certo Cellum di Capoliveri quale procuratore per il disbrigo degli affari della chiesa ed in particolare di concedere in affitto "campi, terreni, case, vigne..."

Con il secondo atto del 5 maggio 1343, lo stesso pievano don Prova, riceve l'incarico da Benvenuto, economo della pieve di San Michele a Capoliveri, di rappresentarlo al sinodo indetto dal Vescovo di Massa Marittima.

In un prezioso manoscritto che meriterebbe la pubblicazione, Giuseppe Ninci (lo storico dell'Elba) racconta che "il piano di faccia alla piazza di Portoferraio chiamossi e si chiama ancora di S. Giovanni dal titolo della chiesa parrocchiale di Ferraja, oggi Portoferraio, che vi ebbe esistenza fino al 1544 in cui i Turchi annidati in detto posto di Ferraja corsero a devastare il territorio elbano".

Precisa inoltre che su di essa aveva diritto spirituale il parroco di Rio e che Otto da Montauto, primo governatore di Cosmopoli, aveva preso in affitto da don Ciriaco di Niccolò Frati di Piombino, curato di Rio, "varj terreni presso la.... chiesa diruta di S. Giovanni nel piano soggetto alla Piazza di Portoferraio; quale affitto era di £ 30,8 l'anno, che pagato

avea nell'atto del contratto del 17 dicembre 1550 rogato da Angelo Manini d'Anghiari notaio fiorentino scudi 70 e che nonostante tali terreni venivano reclamati nel 1567 dal successore del Frati, don Giuseppe Giusti".

E' chiaro che il clero di Rio non intendeva rinunciare alle rendite provenienti dalle proprietà immobiliari della Pieve di San Giovanni.

Con una supplica dello stesso anno 1567, i Frati del convento di San Francesco (l'attuale centro culturale De Laugier) chiedevano al Granduca Cosimo I di "risarcire e coprire almeno una particella della chiesa tanto che si potessi per la sua solennità celebrare la Santa Messa e andarvi con la processione"⁽¹⁾.

Evidentemente l'istanza non fu accolta, anzi la chiesa romanica andò in completa rovina e le sue bozze di granito andarono disperse, forse inglobate nella nuova cappella e in qualche edificio dei dintorni.

La stessa supplica a Cosimo precisa inoltre che la Pieve distava dal mare circa 300 braccia (180 metri) e quindi nelle immediate vicinanze della chiesa del Soccorso. Ce lo conferma il Ninci, il quale sostiene che "la cappelletta fu costruita nel posto stesso ove aveva avuto esistenza la chiesa parrocchiale di Ferraja".

Dunque la chiesa romanica, gravemente danneggiata dai pirati del Barbarossa nel 1544, non fu mai ricostruita, lasciando la popolazione rurale senza un luogo di culto.

Ci pensarono allora gli abitanti della zona che cominciarono a raccogliere contributi per creare un nuovo tempio. Ecco cosa dice Ciummei: *con l'elemosina di diversi benefattori, fu fabbricata una chiesa con sua loggia d'avanti e sagrestia dietro, la quale fu dedicata alla SS. ma Vergine del Soccorso, e vi fu fatto un pozzo d'acqua sorgente, la qual fabbrica era*



La chiesa della Madonna del Soccorso com'era nel 1648. La ricostruzione computerizzata di Walter Tripicchio si basa sulle testimonianze di Sebastiano Lambardi e Giovan Lorenzo Ciummei.

stata principiata fino dal 1642. ⁽²⁾

Il soccorso di Elia di Candia

Perché fu intitolata alla Madonna del Soccorso?

A sentire Sebastiano Lambardi la Cappella fu eretta per ricordare un evento memorabile.

Siamo nel 1555 ed il terribile pirata Dragut assedia Portoferraio con una flotta di 70 navi. Nella città medicea si erano rifugiati gli abitanti di diversi villaggi elbani per sfuggire alle feroci scorrerie dei Saraceni. C'era estremo bisogno di munizioni e di approvvigionamenti per i soldati e per la popolazione, cresciuta a dismisura. Il generale Simeone Rosselmini riuscì a forzare il blocco con un clamoroso colpo di mano e portare gli aiuti necessari per una resistenza ad oltranza. Quando Dragut, capì che la città non sarebbe caduta, abbandonò l'assedio e dirottò la sua flotta verso la Corsica. L'Elba poté così tornare alla normalità.

Sembra tuttavia che, insieme al Rosselmini, fosse protagonista dell'impresa un certo Elia di Candia, un arabo convertitosi al Cristianesimo. Grazie al suo coraggio, Elia si guadagnò la riconoscenza di Cosimo Dei Medici che gli gettò al collo una Collana d'oro con medaglia dove era l'Impronta del Gran-Duca...lo dichiarò fedele Cattolico col nome di Cosimo Roncisvalle...e gli donò una Tenuta alle Grotte nel Territorio di Porto Ferrajo (si tratta del podere San Marco, attuale proprietà dei Gasparri). ⁽³⁾

A parte diverse inesattezze nella ricostruzione di Lambardi, l'audace incursione del Rosselmini è confermata dal Ninci nella sua "Storia dell'Isola

d'Elba" e da Marcello Squarzialupi nel manoscritto "La guerra del 1552 in Maremma e nell'Elba contro i Turchi e i Francesi alleati" sapientemente commentato da Gianfranco Vanagolli. ⁽⁴⁾

Un rapporto del Magistrato della Misericordia, redatto nel 1858, sottolinea "che l'oratorio fu fondato, a quanto sembra, da alcuni fedeli in ringraziamento della liberazione di questa Città dall'assedio dei Saraceni".

I lavori di costruzione durano fino a 1648 e finalmente i Frati di San Francesco, a quell'epoca ce n'erano 10, possono riprendere le funzioni religiose nella campagna di Portoferraio.

E già il 2 gennaio 1653 si fa avanti una benefattrice della chiesetta, si tratta di Donna Lucia, vedova di Prospero Castelletti (una delle persone più ricche di Portoferraio con ampi possedimenti nel piano di San Giovanni) che nel testamento obbliga il cavaliere Paolo Vantini, suo erede, a donare ogni anno un barile di vino. Per la cronaca il lascito fu rispettato fino al 1727, ma i figli del Vantini trascurarono per ben 44 anni di versare il tributo.

La guerra di successione spagnola, che coinvolge tutte le potenze europee, non risparmia l'Elba. Nel 1708 la fortezza di Longone viene attaccata dai tedeschi, ma, dopo 4 mesi assedio, gli Spagnoli del generale Pinel cacciano gli invasori dall'isola dopo averli ripetutamente battuti sulle colline di Monserato (da qui il toponimo di "Sassi Tedeschi"), a Forte Focardo, a Lacona e all'Acquabona.

Cosa c'entra la nostra chiesetta?

Ce lo racconta Vincenzo Coresi Del Bruno: "Mentre queste cose seguivano, dilatatisi alcuni Spagnoli nel piano di San Giovanni a Portoferraio, vicino alla chiesa della Madonna del Soccorso, attaccorno alcuni tedeschi, e combattendo si condussero tanto gli uni che gli altri al Ponte di San Giovanni essendovi ancora il loro cappellano il quale si era rifugiato sotto una scala del prete Domenico Del Bimbo, come pure una donna del colonnello Faber, i quali furono fatti prigionieri da gli Spagnoli".

Pochi giorni prima, nella stessa zona, erano stati catturati due ragazzi di Poggio con messaggi degli abitanti dei paesi del versante occidentale dell'Isola che mettevano a disposizione dei Tedeschi 300 uomini armati. La ritorsione è immediata, i ragazzi sono imprigionati e gli Spagnoli saccheggiano Sant'Ilario caricando 25 cavalli di pannine e altre

robbe.

E passiamo al 1767, quando la pianura di San Giovanni, oltre alla tradizionale vocazione agricola, acquista anche una valenza industriale: si costruiscono infatti 4 nuovi corpi di saline e la più estesa va ad occupare il tratto di costa che dalla punta della Madonnina arriva al vecchio pontile, tuttora visibile, in calcare rosa. Come ricorda Lorenzo Andrea Ciummei, la nuova salina esige diversi manufatti *per ricovero degli attrezzi e per l'alloggio dei capi maestri e viene costruito un magazzino spazioso con bella stanza quadrilunga a terreno e sopra ad essa due stanze per comodo ed alloggio dell'ingegnere delle saline Ferdinando Grazzini* (si tratta della casa a due piani che oggi ospita il circolo velico, ampliata nel 1821).

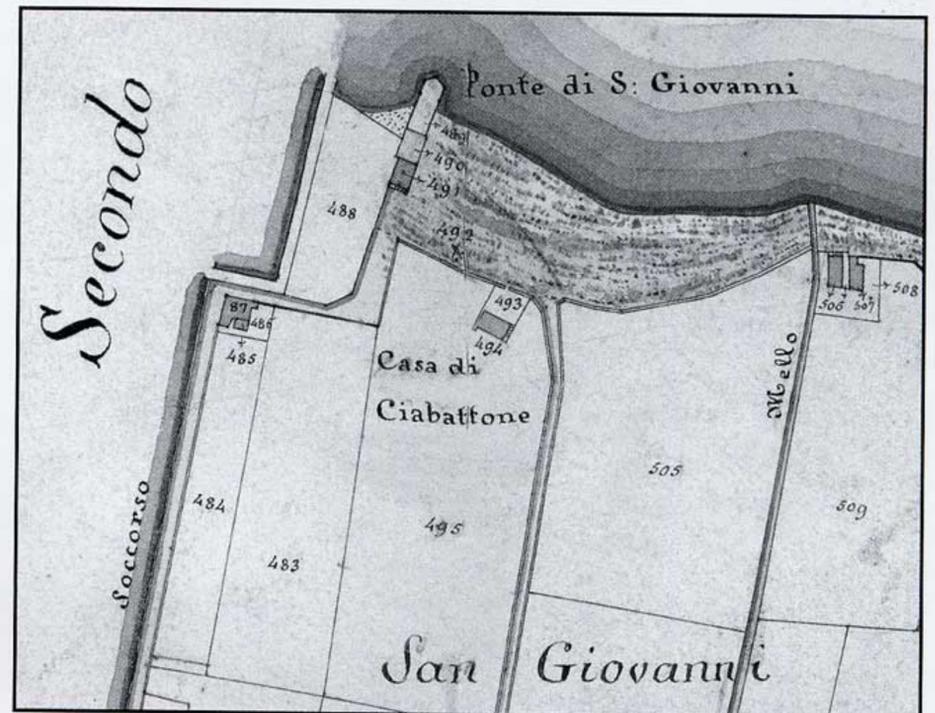
I Frati Francescani

Quando Cosimo I si rese conto che la nuova città era abbastanza fortificata e poteva resistere agli attacchi saraceni, si preoccupò della salvezza delle anime dei suoi soldati e dei pochi abitanti (463 nel 1566) e fondò un convento intitolato a San Salvatore che, dopo il trasferimento dei Cavalieri di Santo Stefano a Pisa, fu destinato ai Francescani, mantenuti dal Granduca con lo stesso vitto assegnato agli studenti della Sapienza di Pisa.

I Frati divennero subito il riferimento spirituale della piccola comunità e facevano grandi opere di bene: Frà Battista da Rontano (Garfagnana) morì in odore di santità per l'assistenza prestata ai poveri ed agli ammalati e Frà Paolino da Pisa, famoso per la sua dottrina, nel 1585 insegnava nel nostro convento.⁽⁶⁾ Agli inizi del Settecento è dal convento di Portoferraio che parte il missionario Giovanni Antonio Buocher, *versatissimo nelle lingue orientali e dotto teologo*, per diffondere il Cristianesimo in Cina, *periglioso incarico... che gli valse il cappello cardinalizio*.

Consultando le "Memorie" del Seicento, conservate nell'archivio della Misericordia, si scopre poi che i Francescani beneficiano di donazioni di case e terreni e sono destinatari di molti lasciti da parte di persone che raccomandavano l'anima al Signore.

Nel 1698 inizia un lento, ma inesorabile declino: il Granduca addossa le spese per il mantenimento dei Francescani alla comunità portoferraiese, non sempre sollecita a sostenere la spesa annua di 3.500



Il ponte di San Giovanni con il magazzino del sale nel catasto del 1841

lire ritenuta molto onerosa anche perché, a quanto sembra, i Frati Minori non svolgono correttamente il proprio ministero. Nel 1761 otto di essi (sei Elbani e due Livornesi) vengono addirittura allontanati dal convento di Portoferraio e sostituiti con altrettanti religiosi chiamati dal continente.

Durante la sua visita all'Elba del 1769, il Granduca Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena sottolinea che *vi erano stati ricorsi contro la condotta di questi frati, anche se presentemente sono in buona regola*.

Non sembra tuttavia che i Francescani abbiano recuperato l'antico prestigio: due anni dopo la visita granducale sono sottoposti ad inchiesta dalla quale risulta che il Padre Guardiano, Frà Carlo da Rosina, era il "venerabile" di un primo embrione di loggia massonica fondata da due militari, il sottotenente Ferrer ed il tenente Taddeo Mussio, un ingegnere che dirigeva i lavori di consolidamento del tratto di Calata che va dalla Porta a Mare al "Darsena". Un rapporto dell'auditore (presidente del tribunale) di Portoferraio chiede al tribunale di Firenze il trasferimento ad altre sedi del Frate e dei militari aderenti alla congrega dei Liberi Muratori, la loggia viene decapitata e, almeno dai documenti consultati, non si trova traccia di massoni fino al 1803, quando il governatore civile Pietro Briot, insieme con il capitano Sigisbert Hugo (il padre di Victor) ed altri ufficiali della guarnigione francese fondano a Portoferraio una "loggia" che dipendeva direttamente dal "Grande Oriente" di Francia.

Ma il colpo di grazia viene assestato il 3 febbraio 1797. I Francescani sono infatti sfrattati dal convento

e sono costretti a celebrare le funzioni sacre nella chiesa della Misericordia. Le truppe inglesi guidate da Nelson nel 1796 avevano infatti occupato l'Elba insediando il loro quartier generale nel forte San Giovanni Battista (da allora prese il nome di Forte Inglese), ma quando arrivano dalla Corsica altri 2000 soldati britannici, la crisi degli alloggi costringe il Comune Portoferraio a concedere agli occupanti diversi immobili privati e pubblici, e tra questi il convento francescano. Gli inglesi lasciano l'Elba il 16 aprile 1797, i frati rientrano nel loro convento e lo trovano gravemente danneggiato; in particolare la cisterna viene trovata piena di *immondezze gettatevi dalle truppe inghilesi che lo hanno occupato*. Nel 1803 il convento è definitivamente chiuso dai Francesi e trasformato in caserma militare.

La Misericordia all'assalto

L'oratorio della Madonna del Soccorso, da parecchi anni trascurato, si trova in stato di completo abbandono (oltretutto nel 1781 aveva subito un'alluvione provocata dallo straripamento del fosso della Madonnina e della valle di Mello, quella che sfocia accanto alla pizzeria "La Rada").

Si fanno allora avanti i Confratelli della Misericordia che chiedono al Vescovo di Massa e Populonia, Monsignor Toli, la concessione del piccolo tempio *per custodirlo a beneficio comune*.

Il vescovo non indugia un attimo e il 16 giugno 1797, in occasione della sua visita pastorale all'Elba, emana un decreto che assegna la custodia e la celebrazione delle funzioni sacre alla Misericordia (con altro decreto recante la stessa data, la medesima sorte viene riservata alla chiesetta di Santa Lucia).

A quell'epoca, la responsabilità della gestione del Sodalizio era affidata ad un personaggio davvero importante, un medico molto stimato dal popolo che godeva della fiducia delle autorità civili e religiose. Si chiamava Cristino Lapi e di lui sentiremo parlare molto nel periodo francese: prima vice-sindaco con il "maire" Vincenzo Vantini, poi sindaco dal 1804 al 1812, quindi ciambellano di Napoleone ed infine governatore militare e civile dell'intera isola dal giorno della fuga dell'imperatore.

Il 18 giugno 1797 Cristino Lapi *con gli Ufficiali della Confraternita e molti altri Confratelli, giunti alla Chiesa del Soccorso nel Piano di San Giovanni,*

presero formalmente il possesso della predetta Chiesa con aver fissati sopra la porta dell'Oratorio i stemmi della Rev.da Misericordia, dopo di che fu celebrata dal Cappellano la Messa ed intonato il Te Deum.

Apriti cielo!

La Confraternita del Corpus Domini (oggi SS. Sacramento), protesta energicamente ed invia al Vescovo, che proseguiva la visita pastorale a Campo, *il sig.re Marco Antonio Celebrini rivestito del carattere di priore in questo Magistrato per presentarli le sue lagnanze. Le quali furono riguardate dal Prelato come un parto di malevolenza e di invidia*. Il colloquio non è per niente cordiale, ma il Celebrini, che due anni dopo sarà nominato Gonfaloniere della città, non ottiene la revoca del decreto.

I fratelli della Misericordia iniziano allora i lavori di restauro e la chiesetta, riportata a dignità e decoro, viene riaperta il 29 maggio 1798 con solenni celebrazioni liturgiche e con manifestazioni sportive. Si organizza infatti un Palio *alla lunga* con 4 fantini a cavallo: *Comincerà dalla casa Carpani e finirà alla salita del monte delle Grotte* (Il palio alla tonda si correva in Piazza d'Arme).

Ma sull'Elba soffiano di nuovo venti di guerra. L'isola è infatti ritenuta un crocevia strategico dai Francesi, dagli Inglesi e dal re di Napoli che se la contendono con sanguinose battaglie. Dal 1799 al 1802 la pianura di San Giovanni è teatro di scontri cruenti: i Francesi vi installano due batterie per bombardare Portoferraio, la prima alle Grotte e la seconda sulla spiaggia (la terza si trova a Punta Pina con cannoni puntati sul Forte Stella). Naturalmente gli scontri armati e le cannonate sparate dai difensori della piazza danneggiano case, distruggono i raccolti e, quando alla fine delle ostilità i contadini ritornano nelle loro abitazioni, ne trovano parecchie devastate e spogliate di ogni bene.

Addirittura 50 soldati inglesi e due ufficiali, che nella notte del 14 settembre 1801, insieme con un contingente di soldati granducali, avevano



Lo stemma della Misericordia con la data di presa di possesso dell'oratorio (18 giugno 1797)

assalito la batteria di San Giovanni, svuotano una cantina e all'alba, ubriachi fradici, sono fatti prigionieri dai Francesi.⁽⁷⁾

Con la pace di Amiens, il "Senatus Consulto" del 26 agosto 1802 stabilisce che l'Elba sarà riunita al territorio della Repubblica Francese e che essa avrà un deputato al Corpo Legislativo, il che aumenterà il numero di questo corpo e lo porterà al numero di 301. Ed il primo rappresentante elbano a Parigi è Pellegrino Senno, un ricchissimo commerciante di origini liguri, proprietario di parecchi immobili nel centro di Portoferraio e di vasti poderi ai Magazzini, alle Trane, all'Ottone e a Val di Piano.

I benefattori dell'Oratorio

Ed il Senno è uno dei *beneaffetti* che finanziano il restauro della chiesa del Soccorso, danneggiata durante i prolungati eventi bellici, insieme alle famiglie che possedevano bellissime case nei dintorni: i Lupi, i Lambardi, i Mori, i Mibelli, i Coppi, i Lorenzini.

Così, quando Giuseppa Carminiati, moglie di Pellegrino, passa a miglior vita, non è difficile ottenere l'autorizzazione alla sepoltura all'interno della chiesa (13 settembre 1807). Una lapide in lingua latina, posta nella sacrestia, ricorda la *pietosissima* Giuseppa Senno, che, come si apprende dall'atto di morte conservato nella Parrocchia di Portoferraio, fu *sorpresa da una grossa Febbre perniciosa... restò priva delle Potenze intellettuali ed immediatamente cessò di vivere...*

Naturalmente Pellegrino, *superstes contra votum*, prenota un posto e nel 1823 viene sepolto accanto alla moglie.

I lavori di restauro sono portati a termine nel 1807, ma solo l'anno successivo si riprendono le solenni celebrazioni: nella terza domenica di Pentecoste i fedeli vanno a piedi in processione partendo dalla chiesa della Misericordia, durante tutta la giornata si tengono due Messe celebrate da don Pasquale Lupi e

da don Simone Capocchi di Capoliveri, i partecipanti consumano una frugale colazione (che con il tempo si arricchirà di salame, prosciutto, 12 fiaschi di vino e caffè) e nel tardo pomeriggio tornano in barca, con sosta davanti ai Magazzini per la benedizione della tonnara, che a quei tempi si calava nel golfo. La spesa per le celebrazioni del 1808 ammonta a 67 lire e 28 centesimi, a fronte di entrate complessive di 68 lire e 68 centesimi costituite di 55,50 lire per contributi *da più devoti e più benefattori* e 13,18 lire per elemosine trovate nel *cieppo*.

Seguendo l'esempio dei Senno, gli altri "possidenti" della zona chiedono poi lo stesso privilegio e nel 1809 viene sepolto all'interno della chiesa il settantaquattrenne Pietro Mibelli, proprietario di villa Anna, una casa prestigiosa che faceva gola alle famiglie più importanti di Portoferraio.

La lapide affissa in sacrestia, fu fatta incidere dal figlio Francesco che non trovò certo ostacoli giacché ricopriva la carica di primo consigliere della Confraternita della Misericordia.

La famiglia Mibelli produceva cereali e ne importava dal grossetano e da Livorno, li macinava nei mulini "a mule" e vendeva la farina alla guarnigione ed alla comunità portoferraiese. Come vedremo più avanti, il nipote di Pietro, Domenico, costruirà il mulino a vapore di San Giovanni, con tecnologie d'avanguardia e redditi molto elevati. Lo stesso Domenico, nel 1874 realizzerà la bellissima cappella sulla collina retrostante villa Anna che ha recentemente subito sacrileghe violazioni e gravi danni agli affreschi che la impreziosivano.

Continua



Il "cieppo" delle elemosine

1 - Giuseppe Ninci: "Notizie compendiate delle Chiese, Oratori e Cappelle di Portoferraio e sue campagne" (1835). Manoscritto di proprietà della Chiesa del SS. Sacramento di Portoferraio

2 - Lorenzo Andrea Ciurmei: "Memorie dell'Isola d'Elba: Portoferraio e suo distretto (1786). Manoscritto.

3 - Sebastiano Lambardi: "Memorie antiche e moderne dell'Isola d'Elba" (1791). Ristampa fotomeccanica dell'editore Forni. Bologna 1966

4 - Gianfranco Vanagolli: "Turchi e Barbareschi all'Elba nel Cinquecento". Ed. Le Opere e i Giorni - Roma 1994

5 - Vincenzo Coresi Del Bruno: "Zibaldone di memorie dell'Isola d'Elba" (1739). Manoscritto.

6 - Enrico Lombardi: "Il convento dei Francescani a Portoferraio". Lo Scoglio n° 18/1988

7 - Aulo Gasparri: "Fu ordinato da Napoleone l'assedio di Portoferraio". Lo Scoglio n° 51/1997